

Cooperazione. L'Ocse: nel 2011 i grandi donatori hanno ridotto le erogazioni per la prima volta dal '97

Aiuti allo sviluppo vittime della crisi

Italia in controtendenza grazie a condono debiti e accoglienza profughi

Roberto Bongiorno

Si sperava fino all'ultimo in un gesto di generosità. Invano. La crisi finanziaria, che ha trascinato diversi Paesi industrializzati nella recessione, ha colpito non solo le fasce più deboli dei rispettivi Paesi, ma anche gli Stati più poveri del mondo, diversi africani, che contavano su questi aiuti per combattere i mali che affliggono le loro popolazioni.

L'ultimo rapporto dell'Ocse, (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), sugli aiuti destinati ai Paesi in via di sviluppo ha denunciato nel 2011 un calo del 2,7% rispetto al 2010. Un dato ancor più preoccupante se si considera che si tratta del primo calo in 15 anni. Il timore è che le misure di austerità imposte in molti Paesi membri possano tradursi in ulteriori tagli negli anni a venire. Nel 2011 l'aiuto pubblico allo sviluppo è stato di 133,5 miliardi di dollari, pari allo 0,31% del Pil dei membri del Comitato di aiuto allo sviluppo (Dac). I ribassi più consistenti sono stati registrati soprattutto nei Paesi più colpiti dalla crisi, come Grecia (-39,3%) o Spagna (-32,7).

In un quadro negativo emerge

un dato positivo, almeno per l'Italia. Perché Roma figura tra i quattro Paesi che hanno aumentato i fondi. Anzi è stato quello che li ha aumentati di più in termini percentuali: +33% rispetto al 2010, vale a dire 1,24 miliardi di dollari. Entrare nel dettaglio è prematuro. Perché per ora il rapporto Ocse si limita a dati preliminari - quelli più dettagliati saranno pubblicati in giugno - in larga parte macroaggregati. Secondo i dati a disposi-

ONG CRITICHE

Rispetto al 2010 il nostro Paese ha aumentato di 1,24 miliardi di dollari l'impegno (+33%), ma la cifra totale è appena lo 0,19% del Pil

zione della Farnesina, 576 milioni sono da ascrivere alla cancellazione del debito (la stessa voce nel 2010 era di 229 milioni) e 473,91 milioni all'accoglienza di emigranti e dei richiedenti asilo. Quasi tutti provenienti dal Nord Africa. L'incremento italiano potrebbe essere ancora più significativo; secondo la Farnesina a metà luglio i dati

verranno aggiornati con quelli relativi alla Cei, alle Ong e a molti comuni e province.

È un aumento benvenuto, ma visto con molto scetticismo dalle Organizzazioni governative, e non solo. «È un dato molto discutibile - spiega al Sole 24 Ore Luca De Fraia, vice segretario generale di ActionAid Italia - . Secondo le prime informazioni, non ancora ufficiali, stimiamo che di questo ammontare 500 milioni siano ascrivibili alla cancellazione del debito della Repubblica democratica del Congo, e oltre 300 milioni agli aiuti all'accoglienza di emigranti e richiedenti asilo. Una fetta consistente (circa 1,05 miliardi, oltre l'80% dell'incremento italiano, ndr) che non ha prodotto flussi finanziari all'esterno dei nostri confini». De Fraia precisa che l'Italia si muove all'interno delle regole Ocse «Ed è proprio questo - puntualizza - ciò a cui noi miriamo: rivedere queste regole per far in modo che gli aiuti siano più concreti». Il presidente dell'associazione delle Ong italiane (Aoi), Gianfranco Cattai, è ancora più severo: l'aumento «si deve solo alla contabilizzazione delle operazioni di remissione del debito, alla

concessione di crediti d'aiuto e agli interventi di emergenza per i rifugiati rivolti ai Paesi del Mediterraneo finanziati attraverso fondi arrivati in Italia tramite le agenzie internazionali. Inoltre, anche questo incremento porta l'Italia solo allo 0,19% del Pil, ben distante dalla media dello 0,31% degli altri Paesi».

La Ue si conferma il primo donatore del mondo con 53 miliardi di euro. Il principale Paese donatore sono invece gli Stati Uniti, seguiti da Germania, Regno Unito, Francia e Giappone. Ma ogni dato va contestualizzato. E per quanto abbiano sborsato più di tutti, gli Usa non rappresentano l'esempio più virtuoso, anzi. Se si considera il rapporto tra donazione e Prodotto interno lordo, precipitano nella lista dei più avari: il loro aiuto si traduce nello 0,2% del Pil. Molto al di sotto, dunque, di quello 0,7% che i Paesi benestanti hanno deciso di destinare entro il 2015. In questa classifica i più virtuosi sono Svezia (1,02% del Pil), Norvegia (1), Lussemburgo (0,9), Danimarca (0,86) e Olanda (0,75). Il solo ad aver centrato in anticipo il traguardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Top ten dei donatori

